

CXCIH SEDUTA

MERCOLEDI' 16 OTTOBRE 1963

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Interrogazioni (Annunzio)	4313
Mozione concernente il Piano di rinascita (Continuazione della discussione):	
SANNA RANDACCIO	4313
DE MAGISTRIS	4321
COTTONI	4327

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

«Interrogazione Cottoni, con richiesta di risposta scritta, sulla mancanza di aule scolastiche nelle frazioni di Tergu e Tergu-Nulvi». (839)

«Interrogazione Congiu - Raggio sull'insediamento del Comitato di sviluppo della quattordicesima zona». (840)

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Sotgiu Girolamo - Zucca - Cardia - Torrente - Milia - Nioi - Cambosu - Congiu sul Piano di rinascita.

E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo questa mozione di grande importanza politica, e soprattutto importante per l'ulteriore rielaborazione dei lineamenti del Piano, tanto che, per la prima volta, ho voluto riordinare in una traccia le mie idee. La mozione dei comunisti e dei socialisti ha un evidente intento politico; ma ha anche un profilo di critica della struttura del Piano e del primo programma esecutivo che chi come me ha criticato il Piano non può accettare. Il mio voto contrario alla mozione deve intendersi, quindi, solo come dissenso da quel preteso «rilancio autonomistico» di cui si parla nella mozione e che in realtà maschera il desiderio del partito comunista di partecipare al governo regionale o di condizionarlo; naturalmente, una siffatta prospettiva io non posso favorirla. Debbo però riconoscere come la deliberazione 2 agosto del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno abbia accompagnato, con una evidente contraddizione, l'approvazione del

Piano e del primo programma biennale con un complesso di direttive di integrazioni e di modifiche del Piano generale e di quello esecutivo di tale importanza, che praticamente rendono solo formale la approvazione. Ha quasi sapore di ironia quella deliberazione del Comitato dei Ministri, laddove, dopo una serie di severe critiche che echeggiano quelle del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, dice che il Piano è approvato, ma... praticamente è bruciato. Praticamente, ed è questo il senso della discussione, si pone la Giunta regionale ed il Consiglio di fronte all'improba fatica di dover rifare il Piano o, peggio, di constatare come sia difficile coordinare schema di sviluppo, Piano generale, primo programma esecutivo, con quel programma quinquennale che il Governo regionale è stato invitato ad elaborare.

Certo, per una più ampia discussione di questo complesso di direttive (penso che purtroppo dovremo tornare parecchie volte a questo argomento) sarebbe stato opportuno, come giustamente ha detto ieri presentando la mozione l'onorevole Girolamo Sotgiu, che noi fossimo stati in possesso del punto di vista della Giunta e di una relazione della Commissione rinascita. Purtroppo dobbiamo discutere ignorando quello che è il punto di vista della Giunta, che però non può aver messo nel cassetto senza meditati studi una deliberazione come quella del Comitato dei Ministri, ed è anche difficile discutere senza conoscere le osservazioni dei colleghi, che hanno l'onore e l'onere di partecipare al Comitato rinascita. Ritengo però che, indipendentemente dalle conseguenze politiche che ne vorrebbero trarre i presentatori della mozione, sia stata utile presentarla e soprattutto che tutti i Gruppi politici debbano precisare qual è il loro punto di vista sul tema delle osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno elaborate fin dal lontano febbraio.

Udite, onorevoli colleghi: fin dal lontano febbraio del 1963 nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno furono espresse quelle osservazioni alle quali solo nell'8 luglio, mi pare, l'onorevole Presidente della Giunta rispose. Sia pure senza toni comiziali dobbiamo deplorare che il Consiglio

regionale abbia dovuto discutere nei mesi di marzo e maggio ignorando quelle osservazioni datate 11 febbraio. Io prego l'onorevole Presidente della Giunta regionale di darci quei ragguagli che ci consentano di spiegare questo mistero, ché altrimenti, francamente, dovremmo porci degli interrogativi su quella che è la lealtà del Governo regionale in confronto al Consiglio regionale. Se noi non dovessimo udire una soddisfacente spiegazione dovremmo dire francamente che questa lealtà è mancata. Come potremo in futuro noi discutere di impegnativi problemi sempre con l'ansia di non conoscere quelli che sono i veri termini del problema? Le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno erano un documento che noi non dovevamo ignorare! E se l'avessimo conosciuto, probabilmente molto del cammino che abbiamo fatto, e dovremo fare a ritroso, molto del tempo che abbiamo impegnato sarebbe stato più utilmente impegnato a chiarire quei punti che le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno, alcune da me condivise, altre no, hanno posto in evidenza.

Dunque, la prima domanda che io (ripeto pur senza associarmi alle conclusioni politiche della mozione, con una decisione accompagnata da una certa malinconia) pongo all'onorevole Presidente della Giunta è questa: ci spieghi perchè siamo stati tenuti all'oscuro delle osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno e ci spieghi inoltre perchè, quando a noi consiglieri è stato comunicato il documento relativo alle deliberazioni del Comitato dei Ministri, che pure elencava come allegati la lettera della Cassa per il Mezzogiorno, la risposta del Presidente e la replica del professor Pescatore, questi documenti a noi non sono pervenuti. Io ho dovuto telefonare alla Presidenza del Consiglio per sentirmi dire: noi della Presidenza del Consiglio non lo sappiamo, bisogna che si rivolga alla Presidenza della Giunta. Ho scritto una lettera al Presidente della Giunta che mi ha cortesemente risposto dicendo che erano stati solo allora trasmessi. Non mi ha detto i motivi del ritardo e, d'altra parte, non era tenuto a farlo in una lettera privata; e dovrà dichiarare pubblicamente, in assemblea, i motivi per i quali noi consiglieri, fino all'ultimo, siamo rima-

IV LEGISLATURA

CXIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

sti all'oscuro di documenti che avevamo il diritto di conoscere.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non me li ha chiesti nella lettera.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Giusto, giusto. Io ho scritto chiedendo solo perchè non erano stati trasmessi. Mi riservavo di provocare in questa sede una risposta politica e lei avrà la cortesia di darla qui. Questa discussione deve farsi e deve farsi ampia e deve farsi responsabile. Non possiamo liberarci con lo *slogan* della fretta (che cioè bisogna finirla con le discussioni perchè altrimenti le popolazioni della Sardegna si troveranno prive per colpa della opposizione ancora una volta eccetera, eccetera). Dobbiamo chiarire all'opinione pubblica e meglio lo spiegheremo chiudendo le osservazioni fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno, quanto tempo invece si sia perduto per gli errori commessi. Occorre certo elogiare l'iniziativa della Giunta regionale per aver chiesto all'Istituto di statistica un elaborato che consenta di fare il punto su quello che è il fondamento dei nostri studi; uno studio statistico-economico delle possibilità della Sardegna; ma occorre anche chiedersi e con estrema amarezza: ma quando è nata l'autonomia, quando si è iniziata l'opera del Governo regionale, da quanto tempo, illustri ed ora assenti colleghi della maggioranza, voi avete iniziato la vostra opera? E perchè avete atteso le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno, ed il 1963, per richiedere quegli elaborati che vi avrebbero consentito di risparmiare centinaia di milioni, di non fare stampare inutili e polverosi volumi di inutili ricerche e di portare il Consiglio Regionale della Sardegna a discutere conoscendo i veri termini del problema della rinascita? Noi ci troviamo in questa amara situazione! Io come sardo mi sono sentito schiaffeggiato quando ho letto le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno prima, e poi la replica del Presidente della Cassa per il Mezzogiorno alla risposta tardiva (forse perchè imbarazzata) del Presidente dell'onorevole Giunta regionale. Due lettere, quelle dell'onorevole Presidente della Regione e del professor Pescatore, nelle quali si

può ritrovare uno stile pieno di reticenze, forse un tantino ipocrite...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Diplomatiche.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Bah; per me la diplomazia, quando non è usata nei rapporti tra potenze, certe volte può richiamare l'ipocrisia.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Forse è più esatto parlare di diplomazia.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). La sostanza delle osservazioni fatte dalla Cassa per il Mezzogiorno è tagliente come una sciabolata, e sono parate abili, ma un po' costrette, quelle che fa l'onorevole Presidente della Giunta regionale. Onorevoli colleghi, le critiche della Cassa per il Mezzogiorno pongono in evidenza, ed io leggo, voglio leggere innanzitutto come, in tema di possibilità o meno, di raggiungere gli investimenti previsti, (udite!) e quindi le ipotesi di sviluppo prospettate (ipotesi di sviluppo prospettate su livelli molto impegnativi) si debba osservare che le valutazioni non sono prive di ottimismo (e guardate la carica di umorismo che c'è in questa frase)...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Lo abbiamo già detto noi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Ecco perchè io mi lamento e me ne lamento soprattutto perchè ho dovuto certe volte riconoscervene il merito, onorevoli colleghi comunisti. Se avessi avuto conoscenza delle osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno, avrei detto: queste cose giuste non le hanno solo dette i comunisti, ma le aveva già onestamente sottolineate la Cassa per il Mezzogiorno. Continuano le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno così: «... Occorre dire che le valutazioni non sono prive di ottimismo e che se si considera l'andamento in Sardegna del rapporto capitale-reddito e del movimento dei posti di lavoro, ad esempio, nel dodicennio trascorso...». Non si doveva andare a ricercare le farfalle sotto l'arco di Tito, ma basarsi su quei dati (che solo ora si vanta di

IV LEGISLATURA

CXCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

averci dati l'Istituto di Statistica) da parte delle forze politiche che hanno governato la Sardegna per tanti anni. Se aveste fatto quello che dice la Cassa per il Mezzogiorno, cioè aveste guardato al dodicennio trascorso, sarebbe maggiormente risaltato il contrasto fra le previsioni prospettate e la realtà degli anni recenti. Questo è il senso del discorso. Così dice la Cassa per il Mezzogiorno, e io mi auguro e dico anzi che non posso fare il torto a nessuno dei colleghi di credere che tutto non sia stato letto e meditato (neanche ai colleghi di parte sardista se pur tutti assenti forse perchè loro sanno tutto e non hanno interesse ad ascoltare i discorsi dei colleghi). E' una cosa che impegna la responsabile critica di ciascuno di noi, non come uomini politici, ma come cittadini degni di rappresentare in questo Consiglio regionale la Sardegna. Perchè se noi veramente non considerassimo i lavori del Consiglio regionale con questo impegno, noi faremmo molto meglio a fare esclusivamente gli affari nostri. Soggiunge la Cassa per il Mezzogiorno che la vaghezza, ossia indeterminatezza del Piano (chiedo scusa al Presidente, so io che ieri avevo firmato l'impegno a parlare per venticinque minuti, probabilmente parlerò assai di più), soggiunge dunque la Cassa per il Mezzogiorno che la vaghezza ossia indeterminatezza del Piano, «se può trovare forse una certa giustificazione nell'attuale mancanza di un quadro generale di programmazione nazionale, poteva in parte essere superata, considerando la presenza dei noti piani settoriali».

Quindi è inutile trincerarsi dietro la difficoltà di inserire una programmazione regionale in una inesistente programmazione nazionale, perchè se non c'era una programmazione nazionale c'erano però i piani settoriali della agricoltura, del Ministero delle partecipazioni statali eccetera. E questi piani consentivano in certa misura un orientamento di cui si poteva tener conto (agli effetti soprattutto dell'aggiuntività) sugli interventi dei bilanci delle amministrazioni statali e regionali, anche per la parte straordinaria. A proposito di aggiuntività leggeremo poi infine, con molta amarezza, come quel fraterno aiuto che Stato e Governo han riconosciuto di doverci dare con il Pia-

no di rinascita ci sia stato poi lievemente contestato. Leggeremo infatti quello che la Cassa per il Mezzogiorno dice sulle prospettive di intervento futuro in Sardegna, della Cassa per il Mezzogiorno, delle industrie a partecipazione statale e delle amministrazioni dello Stato. Ancora osserva la Cassa, e con questo vi toglie qualunque merito, onorevoli signori della maggioranza, onorevoli signori dei vari governi regionali, che «le basi strategiche dello sviluppo economico risultano in Sardegna, in gran parte, già realizzate e ben avviate dall'azione del dopoguerra con la tempestiva e mirabile azione di eliminazione della malaria e col piano della Cassa per il Mezzogiorno». Comunque, queste critiche severe si incentrano poi in un'altra che è ancora più preoccupante, l'affermazione che «non può considerarsi giustificato da parte di un piano regionale di sviluppo lo allontanarsi dai compiti fondamentali di sviluppo, tutt'ora aperti, per orientarsi invece verso la copertura di una molteplice serie di esigenze anche marginali della vita economica e sociale» ed io aggiungerei anche per... esigenze elettorali. Così quel rimprovero che tante volte vi è stato rivolto dai vari banchi dell'opposizione di trascurare il quadro della fondamentale esigenza economica e politica del Piano di rinascita per perdervi a perseguire tanti rivoli che molte volte non avevano che la giustificazione personalistica ed elettorale, è un rimprovero e una critica che evidentemente non proveniva dalla malafede dei banchi dell'opposizione, se è scritta dalla Cassa sia pure con quel linguaggio che l'onorevole Presidente della Regione ha qualificato «diplomatico»...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Forse è stato più felice dire diplomatico che ipocrita.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Bah; è stato poco gentile, bisogna riconoscerlo!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' molto meglio dire diplomatico che ipocrita, è molto più aderente alla realtà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). E' giusto.

Forse la parola «ipocrita» non bisognerebbe usarla perchè svela uno di quegli aspetti sotterranei della natura umana che, attraverso la diplomazia, è sempre possibile mascherare! E non è cortese scoprirlo: posso quindi anche chiedere scusa di averlo fatto.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
No, non deve chiedere scusa.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). E' molto più cortese dire «diplomatico» che «ipocrita». Purtroppo io in certi momenti, lo debbo riconoscere, non sono diplomatico! Bado alla sostanza delle cose più che al modo di esprimerla.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Comunque questo è il documento della Cassa.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Io poi verrò a quello del Comitato: ma pur dolendomi della forma continuo a rimproverarvi di averci taciuto le osservazioni della Cassa.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Certamente, lei non deve scusarsi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Mi dispiace proprio di discutere ancora di questo mentre se lei desse le giustificazioni del lungo silenzio il mio discorso sarebbe inutile e dovrei anche scusarmi di aver fatto perdere il tempo agli onorevoli colleghi. Le vuol dare ora?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
No, no.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Evidentemente è difficile trovare una giustificazione onorevole Presidente. Un'altra critica alla Cassa non mi pare che tragga però la dovuta conclusione dalle premesse; finalmente invece che essere dalla parte della Cassa posso associarmi al pensiero della Amministrazione regionale. Nel settore dell'agricoltura la soluzione dei gravi problemi, soprattutto per quello che riflette il settore dell'agricoltura non irrigua, non potrà mai, secondo me, prescindere dalla realtà così com'è, cioè deve lentamente essere combattuta questa realtà. Una realtà che ha una radice in

uomini e in legittimi interessi non può essere bruciata col lanciafiamme di una riforma: problemi siffatti (e su questo punto io ho dato anche nella mia discussione sul Piano atto della moderazione e della intelligenza con cui il Consiglio regionale lo ha elaborato) devono essere trattati e risolti con la dovuta gradualità.

La Cassa per il Mezzogiorno, invece, su questo punto dice che «è imprudente spingere la popolazione rurale a consolidare ed intensificare forme di agricoltura tradizionale in ambienti aridi e spesso orograficamente difficilissimi che non potranno reggere certo più di qualche decennio di fronte al ritmo di progresso economico e sociale». E così teoricamente annunciando il tema non c'è dubbio che tutti saremmo d'accordo. Ma giustamente lei, onorevole Presidente della Giunta, nella sua risposta ha scritto che è problema di misura e di gradualità; su questo punto sono perfettamente d'accordo con lei. Desidero ora chiedere un chiarimento: sia nel documento della Cassa che nella deliberazione del Comitato dei Ministri a un certo punto ho sentito far cenno a una certa traslazione, la si chiama «miglior perequazione della popolazione rurale». Sinceramente mi pare un'impresa che sarà molto difficile far riuscire, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo psicologico. Quindi chiedo alla cortesia dell'onorevole Presidente della Giunta di volersi nella sua risposta soffermare su questo punto soprattutto per precisare quale in proposito è l'avviso della Giunta. Non basta dire, come in sostanza dice il Comitato dei Ministri, (così pare a me) che una soluzione al problema del riassetto, specie della economia agro - pastorale, può ottenersi spostando i Sardi da una zona all'altra. I problemi si risolvono nei limiti del possibile. Se le soluzioni che si considerano si agganciano ad impossibili decisioni anche solo sul piano psicologico esse non sono accettabili.

Nella sua risposta, sempre sul tema degli stanziamenti fatti da noi per la coltura non irrigua e delle critiche a questa decisione mosse dalla Cassa per il Mezzogiorno e poi dal Comitato dei Ministri, lei — onorevole Presidente — ha fatto una affermazione che mi trova impreparato. Quindi io la pregherei di chiarirla: lei ha

IV LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

detto che se gli interventi di natura irrigua sono considerati generalmente più produttivi che in zona asciutta, molteplici esperimenti, italiani ed esteri, avrebbero dimostrato che possono aversi interventi a bassa e ad alta redditività sia in zone asciutte che irrigue. Io vorrei che si soffermasse su questi punti perchè l'argomento è un argomento fondamentale, essendo il settore dell'agricoltura quello più tormentato ed anche quello che sarà il più impegnativo per il Consiglio regionale. Le decisioni nel settore dell'industria dipenderanno un po' da condizioni di mercato che a noi sfuggono, un po' da decisioni del Ministero delle partecipazioni statali e soprattutto la parte normativa si inserirà sempre nel quadro di una legislazione nazionale. Ma, nel settore dell'agricoltura la legge fondamentale affida proprio a questo Consiglio temi di decisiva importanza, quale la definizione della minima unità colturale, il riordinamento della proprietà fondiaria eccetera: decisioni che meritano, quindi, una nostra profonda meditazione e un nostro deciso raccoglimento.

Comunque, il Comitato dei Ministri, e noi non possiamo non darcene carico, ha ribadito, purtroppo, nella sua deliberazione, il principio che un programma di intervento nelle zone asciutte deve tener conto dell'obiettivo fondamentale che occorre provocare livelli di reddito tendenzialmente competitivi con quelli degli altri settori e delle altre regioni meridionali. Secondo me anche questo è un concetto che, enunciato così, non può che trovare tutti consenzienti; ma è enunciato con eccessiva asprezza teorica, e sarà compito nostro batterci perchè non siano varcati limiti pratici tollerabili con l'assetto sociale ed economico della Sardegna.

Un altro punto costituisce un interrogativo che non può non lasciare tutti profondamente perplessi: l'affermazione, contenuta nel documento della Cassa, che in tema di copertura finanziaria degli investimenti manca, sia per l'agricoltura che per l'industria, un approfondimento di quanto attiene alla quota «privata» ed in specie al rapporto fra la possibile disponibilità locale di risparmio e lo scoperto da richiedere al credito. Questa è una critica fonda-

mentale al Piano: in sostanza vi si accusa di avere con leggerezza lavorato. La impostazione generale di queste critiche della Cassa mi consente però di unirmi alla Giunta regionale nel dissentire da una premessa.

Debbo riconoscere che talune obiezioni impongono di considerare se per gli organi centrali il parametro dell'autonomia sia quello che noi pensiamo, o se invece Cassa per il Mezzogiorno e Governo non intendano stringere le redini in modo tale che potrebbe, domani, il colletto della nostra camicia autonomistica diventare veramente molto stretto. E questa è una affermazione che, all'infuori di ogni divergenza politica, se non si è faziosi e avversari dell'autonomia, non si può condividere.

Io penso che una qualsiasi Giunta regionale di destra, di sinistra o di centro che sia, resistendo ad una siffatta impostazione, troverà l'appoggio, o per lo meno io penso che debba trovarlo, di tutti i banchi; se l'autonomia regionale deve intendersi nel quadro dello Statuto, non dev'essere una autonomia regionale grado a grado usurata e che si restringa come la «pelle di zigrino» di Balzac. Ma un'altra critica fondata, e che voglio ripetere, è che il Piano riserva una larga quota di copertura privata ma finanziaria degli investimenti al capitale privato, ma non si sofferma sugli incentivi di carattere finanziario e psicologico che possano incoraggiare l'afflusso. Non è che voglia entrare nella disamina del momento politico ed economico-finanziario della Nazione, non voglio certo entrare in argomento per parlare di apertura a sinistra o no, e per addebitare ai sinistri più che ai destri la responsabilità di una situazione che però obiettivamente, bisogna riconoscerlo, è molto difficile. Ma una realtà è questa, che se si invoca e se si presume l'esigenza di far venire il capitale privato, bisogna convenire che il capitale privato non viene coi carabinieri, ma attraverso le vie della convenienza economica. Ieri, forse, io posso ammetterlo, ciò era possibile, attraverso una concezione che si uniformava a principii che devono considerarsi (non solo nello sviluppo dei criteri umani e sociali che devono presiedere all'azione pubblica, ma anche nel quadro della

Costituzione) sorpassati. Ma è sempre la convenienza che sarà il limite.

Voi avete fatto un Piano di rinascita (dice la Cassa per il Mezzogiorno e ripeterà poi il Governo), avete ipotizzato una struttura di piano che per oltre il 60 per cento presuppone l'intervento del capitale privato. Ma avete fatto dei calcoli; verrà questo capitale privato; potrà venire; sarete in grado di creare servizi base come energia elettrica, eccetera, tali da invitare con la disponibilità e il prezzo il capitale privato? Se per esempio gli impianti delle Società di Stato non potranno dare l'energia elettrica a tre lire, e la Regione dovrà concorrere per consentire tale prezzo, i fondi del Piano saranno sperperati. Nel documento del Consiglio dei Ministri le conclusioni-base si incentrano su un'affermazione che noi in linea di principio condividiamo pienamente, e cioè il livello dei salari e il livello sociale in Sardegna devono tendere a raggiungere livelli competitivi con il Continente. Però questo calcolo bisogna farlo, e l'avete fatto voi? (Dice no il Governo e la Cassa per il Mezzogiorno di no).

Se la Giunta sperava di poter far venire il capitale privato con uno standard di salari che era inferiore a quello del Continente, quando oggi i salari si dovranno portare a livello del Continente, il capitale privato verrà, superando distanze e difficoltà di approvvigionamenti senza altri forti incentivi? E li avete calcolati? Ecco i temi di meditazione che la Giunta regionale, io mi auguro, si sarà posti certamente dopo aver letto le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno e soprattutto il deliberato del Consiglio dei Ministri.

Ma la Giunta regionale non è composta di dittatori, la Giunta regionale è l'espressione esecutiva di un organo politico che è il Consiglio regionale. Questi problemi non li potete studiare e risolvere voi nel segreto delle vostre sedute influenzati (come ha detto ieri un consigliere) dal fatto che il commendator Garzia o l'onorevole Berretta da destra potrebbero andare a sinistra. Questi problemi li deve esaminare la Giunta ma solo per dare a noi gli elementi perchè il Consiglio senza faziosità, ma nei limiti delle sue forze, possa collaborare a

risolvere i problemi, senza trovarsi di fronte al fatto compiuto o essendo parzialmente informato. Averci portato ad una discussione durata i mesi di marzo, aprile e maggio nell'ignoranza di tutto quanto io ho rilevato (che potrà essere valutato diversamente se visto da destra o visto da sinistra) e che offre gli elementi indispensabili per una discussione seria e responsabile, è una colpa dalla quale certo voi sarete assolti solo se la franca e lunga spiegazione che l'onorevole Presidente della Giunta ha preannunziato, sarà soddisfacente.

Mi avvio adesso, onorevoli colleghi, alla fine. Debbo dire ancora che nelle osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno con una certa contraddizione, e spiegherò poi perchè dico con una certa contraddizione, si afferma che il Piano generale debba fissare maggiori direttive in tema di punti fondamentali (quali la regolamentazione coordinata in tutta la materia dei contributi aggiuntivi relativi ad altre leggi interessanti lo stesso soggetto, la strumentazione tecnico amministrativa relativa ai piani di ricomposizione fondiaria, la disciplina dei fondi di rotazione per i piani di trasformazione agraria, i fondi di garanzia a copertura dei rischi per mutui e convenzioni con Istituti bancari per il funzionamento di mutui di favore). In realtà parrebbe, e forse il giudizio è troppo severo, che a parere della Cassa per il Mezzogiorno e del Comitato dei Ministri voi e noi non abbiamo fatto che ben poco. Parrebbe, a legger questo, che noi abbiamo lavorato baloccandoci nella ignoranza di dati e di principi, di criteri per risolvere dei problemi. Cioè dopo quindici anni di studi e in un anno di discussioni sarebbero nati i due volumi su Piano e Piano esecutivo così severamente criticati da apparire nati morti, anzichè vivi e vitali. Dico però che questa critica, dico però che la Cassa...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Una cosa sono le osservazioni della Cassa e altra sono quelle del Comitato dei Ministri che non le recepisce.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). No, io credo di aver dimostrato che le recepisce in gran par-

IV LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

te. Ma ho già obiettivamente dichiarato (lei è venuto tardi e mi costringe a ripetermi) che io discutevo prima le osservazioni della Cassa, anche per un ordine cronologico; ho accennato però anche alle risposte date dall'onorevole Presidente al professor Pescatore, ponendo però in rilievo e non per spirito polemico, che le osservazioni erano del febbraio e la risposta dell'8 luglio. Non ci possono essere artifici dialettici che cancellino l'importanza e il rilievo politico e imbarazzante di questo ritardo nel rispondere. Poi, e lo ripeto, perchè ora è venuto lei che non c'era, ho posto anche in rilievo la grave responsabilità politica della Giunta e delle forze politiche che la compongono, cioè Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, per aver consentito, anzi aver cercato, che una discussione di questo genere si facesse, nel marzo e aprile, nell'ignoranza di un documento così elaborato (anche se in certi punti non se ne possano condividere talune impostazioni). Noi al Consiglio avremmo potuto aiutarvi a combattere la vostra battaglia se ce lo aveste chiesto; noi avremmo potuto ergerci — uomini di tutti i partiti — e dire: «Forse che la Cassa per il Mezzogiorno vuole praticamente controllare l'autonomia della Sardegna?». Ma consentitemelo con estremo rispetto, e con quel riguardo che io ho sempre avuto per tutti, voi della Giunta non avevate il diritto di tenerci nella ignoranza di questo documento.

Per quanto riguarda il primo programma esecutivo le osservazioni della Cassa giudicano eccessive talune disposizioni in tema di turismo, e io in parte condivido le critiche. In proposito la Cassa suggerisce, ed è un suggerimento del quale dovete tener conto, che i primi a difendere il principio della aggiuntività dobbiamo essere noi. Siamo cioè andati al di là dei nostri doveri favorendo certe iniziative che invece potevano trovare una giusta collocazione nel quadro della legge 29 settembre 1962 numero 1462. Dice la Cassa: perchè voi Sardi volete sperperare miliardi per risolvere questi problemi, se c'è una legge nazionale *ad hoc*? Per i porti la Cassa fa osservazioni già da me fatte in quest'aula. Dice cioè che si sarebbe fatto molto meglio a risolvere problemi di struttura. Riprendo ora la critica che af-

ferma che talvolta si sono affrontati e risolti problemi solo per l'interesse politico di singoli o di una parte politica o provinciale. Così anche per i porti: la Cassa dice che si sarebbe dovuto risolvere il problema dei porti più grandi senza sperperare i fondi in tanti interventi. Mi limito ora a soggiungere che la città di Cagliari non potrà essere certo soddisfatta di vedere che le critiche che sono state fatte da me erano così giustificate da essere ora riprese dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Torno adesso all'invito che mi ha fatto lo onorevole Assessore all'industria. Egli ha detto che quanto da me sottolineato sono le critiche della Cassa per il Mezzogiorno. Esatto. Ma credete che vi sia politicamente conveniente fare una disamina per vedere se il Comitato dei Ministri si sia schierato con voi, Giunta regionale, o con la Cassa per il Mezzogiorno? Il Comitato dei Ministri ha usato, se vogliamo usare la parola, maggior diplomazia. Potrei dire che ha tenuto conto delle imminenti elezioni politiche. Il Governo non poteva formalmente negare l'approvazione al Piano, praticamente vi ha chiesto di rifarlo, tracciandovi una precisa direttiva. Se questa approvazione vi si confà, onorevoli colleghi della Giunta, questa è questione che interessa voi; io francamente, e non certo per spirito polemico fazioso, ma obiettivamente dico che se fossi al governo regionale, se non avessi paura di complicazioni politiche, e se avessi dovuto esclusivamente difendere il mio prestigio personale mi sarei dimesso. Quindi vi elogio, perchè il vostro è eroismo. Voi avete sopraffatto l'interesse personale del vostro prestigio personale, della vostra dignità politica per questo senso di eroismo politico.

E con questo, onorevoli colleghi, io concludo. Concludo con una nota amara perchè giustamente nella sua lettera dell'8 luglio l'onorevole Presidente della Regione diceva: «Badate che noi nell'elaborazione del nostro Piano abbiamo tenuto molto conto soprattutto del settore dell'industria, [e qui bisogna dar atto all'onorevole Assessore all'industria delle battaglie purtroppo fallite che ha combattuto sotto questo profilo], noi abbiamo tenuto conto dell'intervento dello Stato, dell'intervento delle

partecipazioni statali, quindi adesso veniteci incontro. Ci sono in Sardegna problemi di fondo; noi abbiamo costruito una supercentrale, una cosa magnifica veramente, e che risolverebbe il problema del Sulcis [e non delle miniere di carbone dove ormai e io l'ho vissuta quella tragedia e non posso quindi, per ragioni evidenti, trattare a fondo l'argomento: gli operai che una volta erano tredici mila, poi ridotti a nove, poi ridotti a settemila come io li ho lasciati rifiutando di ridurli a cinquemila, sono ora ridotti a duemila]». Quindi dire che si spendono 50 miliardi o quelli che saranno, per risolvere il problema di Carbonia è vera demagogia. Però, sotto condizione del realizzarsi di certe prospettive la soluzione potrebbe veramente arrecare benefici effetti sia all'economia della Sardegna sia all'economia nazionale: ed è onesto riconoscerlo. Per quello che riguarda l'interesse regionale bisognerebbe però essere in grado di utilizzare questi altri tre miliardi di chilowattore, è vero onorevole Assessore? In Sardegna si producono oggi fra energia idrica e energia termica, circa 2.500, mi pare, miliardi di chilowattore e con questo è già coperto il fabbisogno. Noi adesso più che raddoppiando, avremo 3.000 miliardi, come li utilizzeremo? Non li possiamo che utilizzare in un settore: nel settore dell'industria di base, quella cioè, per dirla con parola meno tecnica, che non adopera l'energia elettrica come energia, ma l'adopera come materia prima. Ma sorgeranno queste industrie di base? Io sapevo che, mercè l'alacre fatica dell'Assessorato della industria, vi erano trattative con la Montecatini, poi con l'A.M.M.I.; ma pare che tutte queste prospettive siano sfumate. Cosa farà il Ministero delle partecipazioni?

Bisogna dare atto alla Giunta regionale (ma questa sarà una battaglia politica che si dovrà combattere in Parlamento e fuori) che fra le tante pagine amare, per voi e per la Sardegna, di quella deliberazione del Comitato dei Ministri vi è una pagina che dovrebbe essere rassicurante: quella in cui il Comitato dei Ministri ha invitato il Ministero delle partecipazioni statali ad elaborare... Per la prima volta io ho finalmente letto in un documento ufficiale che la rinascita industriale della Sardegna ri-

chiede il deciso impegno del Ministero delle partecipazioni statali. Ma sarà mantenuto tale impegno? Io ne dubito, e non perchè sia scettico, non perchè sia fazioso, ma per una frase che è scritta in quella risposta del professor Pescatore, onorevole Presidente della Giunta, quando il professor Pescatore in sostanza, ribadendo in certo senso, con maggior diplomazia e con maggior velatura, ecco la vera parola, la critica che vi fa di un eccessivo ottimismo dice: «Occorre la massima prudenza perchè le dimensioni degli interventi [io ricordo a memoria ma è come se leggessi perchè le parole le ho ancora davanti agli occhi] delle amministrazioni dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno saranno forse inferiori anche alle dimensioni alle quali già siete rassegnati e comunque certo a quelle che voi avete preventivato nel Piano». Amici, onorevoli colleghi, ecco perchè io vi dicevo in principio che mentre dalla sostanza politica della mozione io dissento, però dal motivo che l'ha determinata io traggio la giustificazione della sua utilità. Era utile e necessario affrontare questa discussione. Io credo di averla condotta senza veli e senza abilità dialettiche. Ho esaminato le osservazioni della Cassa per il Mezzogiorno, la risposta dell'onorevole Presidente della Giunta, la risposta del professor Pescatore, il voto del Comitato dei Ministri e mi son limitato a commentarli con obiettività e soprattutto con sincerità. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della Commissione speciale sul Piano di rinascita, mi preme informare il Consiglio che la Commissione stessa, dopo tre giorni di dibattito e dopo aver anche sentito in proposito il Presidente della Giunta, è arrivata alla conclusione di non essere ancora in grado di presentare all'assemblea una relazione tale da servire, scusatemi il termine, come falsariga per il dibattito sulle conseguenze del deliberato del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

La Commissione è arrivata a questa decisione negativa per una serie di ragioni. Nella analisi di quel deliberato, pur esprimendo i commissari valutazioni diverse, si è giunti tutti ad identificare concordemente una serie di problemi. Ci si è resi conto della importanza di prestabilire i punti di contatto tra la programmazione nazionale e il Piano di rinascita, soprattutto nella fase operativa, che è appunto quella aperta dall'approvazione del Piano da parte del Comitato dei Ministri. Ci si è resi conto che si pongono dei problemi apparentemente di procedura, ma che nella realtà sono sostanziali, sui collegamenti tra il Piano quinquennale e il Piano biennale esecutivo, da noi approvato ed in particolare sulle modificazioni che al Piano già approvato possono derivare da quello quinquennale, ancora da approvare. Il Comitato dei Ministri ha chiesto alla Regione diverse indicazioni a riguardo delle localizzazioni di certi interventi, sia per il turismo, che per l'industrializzazione e per l'agricoltura. Ha chiesto anche una diversa intelaiatura del criterio territoriale della programmazione, seguito dal Consiglio nello stabilire il numero delle zone; ha suggerito, almeno così è sembrato di comprendere, un certo coordinamento per settore. Sono tutti temi, questi, che non soltanto hanno necessità di un approfondimento, ma che abbisognano, per essere affrontati, di una serie di dati elaborati, serie di dati che allo stato dei fatti non è completa. Ad esempio uno dei mandati affidati al Presidente della Regione, ai Ministri, al Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno circa la competitività degli interventi nelle zone irrigue e nelle zone asciutte, pone un problema che alla Commissione è apparso nella sua importanza, nella sua gravità politica: quello della comparazione dei redditi. E' parso evidente alla Commissione che per questa comparazione occorre avere delle elaborazioni economiche ben precise. Non si tratta di una questione tecnica entro la quale ci si è voluti nascondere per non affrontare la sostanza delle cose. In effetti assieme al tema del quale era stata investita dal Consiglio, la Commissione se ne è posta automaticamente un altro, del pari importante; quello della procedura da segui-

re in sede di approvazione del consuntivo sul programma attuato.

Come dicevo, sono tutti temi, questi, che richiedono un approfondimento molto maggiore di quello possibile nel breve termine concesso alla Commissione. D'altro canto l'intreccio delle esigenze politiche con le esigenze pratiche di accesso alle informazioni, alle elaborazioni di dati, era tale da suggerire di attendere un qualche orientamento del Consiglio. La Commissione è rimasta convinta, nella sua totalità, di non essersi sottratta all'invito del Consiglio, ma di aver fatto quanto era possibile per cercare di portare in aula un documento che rendesse più facile la discussione. Ma si è resa conto che a questo compito non poteva rispondere fedelmente se non portando in aula qualcosa che servisse veramente. Per mio mezzo la Commissione informa il Consiglio che è sua volontà, che è suo intendimento affrontare la materia soprattutto in relazione all'attribuzione del compito della ulteriore elaborazione, per così dire, del programma esecutivo e del Piano generale di rinascita e della suddivisione delle competenze del legislativo e dell'esecutivo. Tenute presenti tutte queste situazioni, la Commissione si è impegnata a portare a termine la sua elaborazione in maniera che il Consiglio ne possa essere investito prima ancora di esaminare i documenti che la Giunta dovrà portare all'assemblea per rispondere al mandato del Comitato dei Ministri per la integrazione del Piano. La integrazione del Piano comporta una ulteriore elaborazione di alcune fasi e del Piano e dei programmi, sulle quali deve pronunciarsi il Consiglio nei modi che sono stati seguiti per l'approvazione del Piano e avendo precedentemente attribuito alla Giunta il compito di sentire i Comitati di consultazione e i Comitati zonali. In quella fase il Consiglio potrà avere dalla Commissione, prima ancora di discutere l'elaborato della Giunta, quelle valutazioni tecnico-politiche (più tecniche che politiche) perchè utili per portare avanti agilmente la discussione sulle parti che mancano per completare il Piano e i programmi, e per facilitare domani la discussione del Piano quinquennale al quale sono demandate alcune funzioni

IV LEGISLATURA

CXCIII SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

che a prima vista paiono proprie del Piano generale.

Dopo queste considerazioni a nome della Commissione, voglio passare a svolgere il mio intervento sulla mozione quale rappresentante del Gruppo della Democrazia Cristiana.

Il mio discorso, se mi è consentito usare una espressione ormai diffusa, inizia in salita, dato che finora hanno parlato soltanto due colleghi: il collega Sotgiu che ha illustrato la mozione per i comunisti e il collega Sanna Randaccio, che si è addentrato nell'esame dei documenti del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Sono dunque costretto a parlare senza conoscere quali potranno essere gli sviluppi del discorso politico attorno a questa mozione, che ha innegabilmente, per volontà dichiarata degli stessi presentatori, uno scopo prevalentemente politico. Dalla illustrazione del collega Sotgiu mi aspettavo di vedere chiariti gli scopi che attraverso la mozione si intende raggiungere. La frase «crei le premesse di una reale svolta nella direzione politica della Regione» per avere un significato palpabile, un significato concreto doveva esser accompagnata da alcune indicazioni pratiche. Ho seguito con attenzione l'intervento del collega Sotgiu e queste indicazioni concrete non le ho colte. L'oratore comunista ha fatto, come è suo costume, un abile esame della situazione politica sarda con riferimento alla politica nazionale. Ha dipinto un quadro e nel dipingerlo ha voluto impiegare soltanto colori molto scuri. Ha indicato soltanto alcune circostanze che, a suo avviso, denotano una situazione di crisi, una situazione di stasi. Si è soffermato a lamentare in particolare la situazione di difficoltà, di crisi, di stasi, in cui si troverebbe la maggioranza del Consiglio. Ha detto anche, e non lo ha dimostrato, che questa crisi sarebbe nata da un certo tipo di impostazione del Piano di rinascita. Poi nell'indicare che cosa concretamente si ha da fare per uscire da questa situazione di stasi, di crisi, non ha fornito prospettive.

Tutto sommato, l'onorevole Sotgiu ha svolto il suo discorso in termini molto vaghi. E questa vaghezza, a mio avviso, ha anche mantenuto quando si è addentrato nell'analisi della situazione della maggioranza. Un punto di que-

sta analisi mi interessa, ed è quello nel quale egli ha lamentato che in sede di discussione del Piano, nel marzo aprile scorso e nel maggio-giugno, se non ricordo male, non si trovò nella maggioranza chi difendesse le proposte della Giunta con lo stesso calore con cui l'opposizione le criticava. Sarebbe questo, a suo avviso, un indice dello stato di crisi della maggioranza. Ricordare quella discussione mi pare sia per i comunisti come parlare di corda in casa dell'impiccato. La mancanza di calore della maggioranza può essere attribuita al modo con il quale l'opposizione criticava, un modo che, dopo più giorni, appariva assurdo. Quando si dimostrava con i fatti che si era disposti a discutere su qualcosa di concreto e si giungeva anche a trovare un terreno comune di dibattito su questioni specifiche, la valanga delle parole sommergeva tutte le possibilità concrete di trarre dal dibattito una linea da dare al Piano che fosse coerente e diversa da quella della Giunta.

Quando si mette tanta carne al fuoco, come in quella occasione avete fatto, colleghi comunisti, il risultato può essere soltanto quello di non cuocerla o di bruciarla. La mancanza di calore si spiega con la stanchezza provocata da tante parole. Si dice che in politica la stanchezza personale non può contare.

MANCA (P.C.I.). Casomai dovevamo essere stanchi noi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Tante parole potevano invitare alla rissa. E se d'altra parte vi fosse stato calore, appunto alla rissa si sarebbe potuti giungere. Se non si è convinti della utilità del dibattito è difficile che il calore umano possa porre...

CARDIA (P.C.I.). La verità è che siete succubi dell'esecutivo.

DE MAGISTRIS (D.C.). Succubi dell'esecutivo, lei dice, mentre nella interpretazione dell'onorevole Sotgiu si sostiene che la maggioranza non sorregge più l'esecutivo. Mettetevi d'accordo. Insomma: siamo succubi dell'esecutivo o abbiamo lasciato correre l'esecutivo a ruota libera? Quale delle due tesi è vera?

PREVOSTO (P.C.I.). Siete succubi passivi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Quando si accusa la Giunta di non aver formulato un giudizio politico sul documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, io mi chiedo che cosa gli oppositori intendano per indirizzo politico. Dall'intero tono del discorso dell'onorevole Sotgiu mi pare di arguire che egli per giudizio politico intenda una dichiarazione nella quale si affermi che tutto è stato sbagliato, che tutto è da rifare, che noi della maggioranza siamo privi di idee. Posso sbagliare, ma ritengo che qualunque giudizio venga espresso dalla Giunta e dalla maggioranza sul documento del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, esso sarà ritenuto dai comunisti non un giudizio politico, ma un tentativo di eludere la realtà, di nascondersi dietro schermi procedurali. Ritengo che se da parte della Giunta non vi è una dichiarazione di fallimento ogni e qualunque altra dichiarazione non può essere dai comunisti giustificata del titolo di giudizio politico. Ma credo che questo non sia un modo corretto di procedere, e non perchè l'orgoglio umano deve avere un limite, ma perchè giudico impossibile che l'esecutivo abbia sbagliato in tutto e perchè il Piano quale è stato esaminato dal Comitato dei Ministri è un prodotto del Consiglio, che nell'approvarlo non è stato succubo della Giunta, tanto che rispetto alla formulazione originaria ha apportato innovazioni profonde.

Mi si potrà obiettare che su queste innovazioni hanno trovato più facile innesto le richieste del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Il Piano, quale è uscito da quest'aula, è stato approvato dal Consiglio e dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; e dire che occorre provvedere agli adempimenti futuri non significa assumere una posizione di immobilismo centrista.

Vi è nella maggioranza e vi è anche nella Giunta, la consapevolezza che con l'approvazione del Piano si è conclusa una fase della vita politica regionale e che se ne ha da aprire una altra. Si ha la consapevolezza della gravità dei temi posti dal contrasto tra la programmazione nazionale, quale si va delineando in questi ultimi mesi, e la programmazione impostata dal-

la Regione in assenza di una programmazione nazionale. Si ha la consapevolezza del divario esistente tra la politica meridionalista precedente al 1962 e la politica meridionalista in corso. Della esigenza di mutare la vecchia politica meridionalista è stato investito il Parlamento. Il presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno si è reso conto, e non certo a titolo personale, che la emorragia di energie vitali dal Mezzogiorno è giunta ad un punto di saturazione, che il dislivello tra il Nord e il Sud è ormai tale che l'accentuarsi dell'emigrazione verso il Nord più che danno al Sud per la diminuzione della vitalità reca danno allo stesso Nord, per la gravità del problema dell'inserimento della manodopera oltre una certa capacità di assorbimento.

Si pone oggi tutta una serie di problemi che soltanto in parte avevamo visto nel Piano, che soltanto in parte abbiamo potuto disciplinare. Per quanto ci riguarda, e lo dico francamente, ci eravamo forse illusi di poter svolgere una politica di contenimento di certi fenomeni di degradazione in agricoltura. Nel 1961 si poteva pensare che soltanto i primi due o tre anni dello *choc* psicologico ed economico di attuazione del Piano di rinascita fossero sufficienti per l'adozione di strumenti di emergenza per frenare una situazione che si riteneva transitoria. Abbiamo visto quest'anno i dati dell'emigrazione; non si tratta di 48.000, come si è voluto far credere, sulla base di evidenti errori statistici, ma il fenomeno migratorio rimane sempre grave, anche perchè perdura. Ci eravamo illusi nel ritenere che certe misure di contenimento si potessero attuare attraverso canali usuali: crediti, agevolazioni per la trasformazione delle aziende contadine secondo un modulo che non intaccasse la struttura, eccetera. Il perdurare di certi fenomeni ha diffuso il convincimento che la politica di contenimento debba essere di molto accentuata. Nasce così un dilemma; ed è un dilemma nuovo in sede di programmazione: in quale misura la politica temporanea, di contenimento dei fenomeni abnormi debba prevalere su una politica a più ampio respiro. Si corre il rischio, a seconda della politica che si adotta, di preparare un domani migliore per della gente che domani non vivrà più in Sardegna.

Tutti gli organi della Regione son chiamati a pronunciarsi in sede di predisposizione del nuovo Piano quinquennale sulla politica contingente e su quella a lungo termine. Il nuovo Piano quinquennale deve temperare le esigenze temporanee di contenimento con le esigenze a lungo termine, per portare il livello economico generale della Sardegna su basi più alte. Davanti a questa tematica nuova imposta dalla realtà c'è stato e c'è ancora un momento di assestamento delle idee. Vi sono fatti che occorre digerire nella realtà politica...

CARDIA (P.C.I.). Ma dopo dieci anni ancora non si sono digeriti.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' molto facile indicare delle misure avveniristiche che non siano di contenimento; è difficile, però, indicarle con una attuabilità, con una concretezza operativa. Tutti possiamo metter su botteghe di belle idee. Ma alle idee occorre dar delle gambe perchè camminino. La situazione pone innegabilmente a tutti, maggioranza ed opposizione, temi gravi, drammatici. La situazione va vista, però, nella realtà presente, e si deve giudicare in quali misure, nella realtà politica presente, è possibile fare alcunchè che valga come inizio della nuova strada che tutti riteniamo necessario percorrere. E tanto per cominciare, per aprire questa nuova strada, occorre dare delle indicazioni che abbiano una certa aderenza al reale, una certa attuabilità, come ho detto prima. E' inutile fare discorsi sulla disponibilità o sulle intenzioni delle forze politiche. Quando si attribuisce al Partito Sardo d'Azione un ruolo di succubo della Democrazia Cristiana, come ha fatto l'onorevole Girolamo Sotgiu, o si forza la realtà a fini polemici oppure si ignora la realtà delle cose. Forzature di questo genere lasciano perplessi. Con massima onestà si può dire che la Democrazia Cristiana, in questa legislatura, non ha preteso che la collaborazione, offertale dal Partito Sardo d'Azione avesse un ruolo subalterno. Ha offerto essa stessa una collaborazione a livello di governo per fare certe cose che comunemente si riteneva utile fare. Può darsi che le cose che comunemente si riteneva utile fare non siano state tali da modi-

ficare la realtà, ma da questo ad attribuire un ruolo di *partner* del tutto secondario ad uno dei due componenti della maggioranza, il passo è molto grande.

Ho insistito su questa questione, non perchè tocchi a me far delle difese d'ufficio, ma perchè ritengo che il discorso sia fatto a suocera per farlo intendere a nuora. E' un po' mettere le mani avanti perchè chiunque si azzardi domani a giungere ad una intesa operativa con la Democrazia Cristiana, sappia che verrà considerato un succubo del partito di maggioranza. Possiamo dire che un tale atteggiamento deriva da posizioni manichee; possiamo cercare cento giustificazioni, cento spiegazioni, però è un atteggiamento del quale dobbiamo tener conto. La realtà richiede che alla soluzione dei problemi partecipino quante più forze è possibile. E questo non è un atteggiamento nuovo della Democrazia Cristiana; in questa legislatura esso è nato nel luglio del 1961 quando, pur avendo la maggioranza assoluta, si è richiesta e trovata la collaborazione con altre forze a livello della responsabilità di governo. Oggi dinanzi ad una accresciuta gravità dei problemi regionali, si dà la possibilità di un ulteriore allargamento della maggioranza. E non soltanto perchè a livello nazionale si ha la prospettiva del centro sinistra, dell'incontro con i socialisti, ma anche perchè i problemi che si pongono alla Regione sono tali da richiedere lo sforzo di quante più volontà è possibile. E' ovvio che...

CARDIA (P.C.I.). E' una questione quantitativa, di peso, di chilogrammi.

DE MAGISTRIS (D.C.). No, non è questione quantitativa, non è una questione di peso, perchè ogni parte porta per la soluzione dei problemi alcune sue specifiche indicazioni. Io ritengo che anche in Sardegna i colleghi del Gruppo socialista abbiano la portata delle loro valide indicazioni politiche. E ritengo ciò pur avendo presente l'atteggiamento veramente strano del Gruppo socialista allorchè si discusse il Piano di rinascita, un atteggiamento massimalista. «Questo Piano è malfatto» hanno detto in sostanza i socialisti «non si ha da approvare, noi ce ne disinteressiamo».

IV LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

MILIA (P.S.I.). Siete voi più arretrati di Pastore. Come potete chiedere qualcosa ai socialisti?

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono disposto anche ad ammettere che la Democrazia Cristiana in Sardegna possa essere più arretrata di Pastore (se Pastore può essere preso come termine per misurare l'arretratezza della Democrazia Cristiana) però, nell'aprire il discorso sulla necessità di un intervento di più volontà, riteniamo che si debba discutere a livello di tesi operative, di programmi di governo, programmi che debbono rispondere al requisito di essere realizzabili entro il lasso di tempo a nostra disposizione. E si tratta di un lasso di tempo che, per alcuni versi, giunge fino alla scadenza di questa legislatura e, per altri versi, è quello del programma quinquennale del Piano di rinascita e, ancora, è quello del Piano dodecennale. Noi riteniamo che, non il confronto delle idee, ma il confronto delle volontà per la realizzazione di una certa politica sia possibile. Certe esigenze, che da parte della mia parte politica sono state affermate perfino troppo, portano ad escludere la possibilità di collaborazione per alcune delle forze operanti nello scacchiere politico italiano, fra le quali il partito comunista.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Se non è solo questione di programmi, consentite che anche i colleghi socialisti non facciano questioni di programmi.

DE MAGISTRIS (D.C.). Caro collega Sotgiu, mi consentirai che ognuno abbia il diritto di scegliersi i compagni di cammino. Può darsi che questi compagni siano più o meno bravi, però fa parte della logica e della tradizione politica che le altre alleanze si facciano per delle affinità, se non esistenti perlomeno proclamate. La Democrazia Cristiana non si pone il problema della collaborazione con voi, e nel dirlo non svelo un arcano...

CARDIA (P.C.I.). C'è più affinità con la S.A.D.E.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' una battuta un po' pesante, caro Cardia, un po' macabra, addirittura. Se avessimo affinità operative in qualche con voi vi trovereste anche voi in questo macabro connubio. Le vie della provvidenza si dice siano infinite e non bisogna mai ipotecare il futuro. Domani si possono ritorcere certe battute.

CARDIA (P.C.I.). Spetta a voi fare in modo che ciò accada.

DE MAGISTRIS (D.C.). Spetta a noi, ma anche al tempo spetta. Noi, concretamente, nell'anno di grazia 1963, è inutile che ripetiamo delle discussioni che hanno luogo in altre sedi, in sedi che sono vincolanti per noi o per voi, e precludono una possibilità di comuni scelte operative. Non precludono la possibilità che voi svolgiate il vostro ruolo, le vostre posizioni e che in molte altre occasioni non esito...

MANCA (P.C.I.). Il vostro ruolo è quello di governo.

DE MAGISTRIS (D.C.). Un ruolo, comunque, che ci è stato affidato dagli elettori sardi, l'ultima volta che si sono espressi; democraticamente bisogna prenderne atto.

E' pacifico, dicevo, che nel ruolo di opposizione possiate dimostrare la vostra utilità. Debbo darvi atto, ad esempio, che la elaborazione, nel corso della discussione sul Piano di rinascita, è stata non soltanto utile, ma addirittura preziosa. Avete fatto veramente uno sforzo notevole, quali che possano essere stati i fini che vi eravate prefissi, per l'approfondimento dei temi relativi alla programmazione in Sardegna; basti pensare al peso dei vostri discorsi. Ed è stato uno sforzo utile, perchè le cose che si fanno restano.

Questo mio riconoscimento, tuttavia, non va oltre i limiti del vostro ruolo di opposizione, che è un ruolo indispensabile, anche se il fatto di essere esclusi da un ruolo di collaborazione operativa vi porta, vuoi per impostazioni manichee, vuoi per preoccupazioni concorrenziali, ad esprimere dei giudizi drastici che tendono a non consentire lo svolgimento del dia-

logo tra noi ed altre forze politiche. Ma in fondo la realtà politica cammina quali che siano le definizioni che si danno degli atteggiamenti delle parti. Io ritengo che se la presa di coscienza dei problemi di fondo ancora da risolvere non soltanto con la programmazione, ma con la stessa attività della Regione, diventerà più piena e più estesa, si potrà allungare il passo ed operare meglio di quanto fino ad ora si sia fatto. Non vedo però come la strada da percorrere possa essere resa più facile con una semplice denuncia mitica di situazioni passate da capovolgere, una denuncia mitica che tutto condanna con l'adozione di certi aggettivi, centrista, monopolista, di succubo.

Non mi sono meravigliato di un certo atteggiamento polemico della Cassa, richiamato dal collega Sanna Randaccio, quando ha detto che le questioni fondamentali della rinascita della Sardegna sono avviate. Si tratta di intendersi su che cosa è fondamentale e soprattutto si tratta di intendersi su che cosa ancora manca per completare la costruzione. Non ho niente in contrario a riconoscere che la politica finora condotta ha risolto delle questioni fondamentali per ogni possibile ulteriore attività in Sardegna. La dimensione da attribuire al passato porta a dei conflitti, a delle divergenze di valutazione addirittura in sede storica, immaginiamo se non porta delle divergenze di valutazione in sede politica. Ciò che occorre è avere un minimo di buona fede, per rifarmi ad una parola più volte detta dal collega Sanna Randaccio, nel riconoscere che di quel che è stato fatto c'è parecchio che può ancora servire come elemento da ulteriormente utilizzare nella costruzione nuova. Se questo riconoscimento non c'è non è possibile dialogare, non è possibile discutere e costruire assieme alcunchè di nuovo. Uno dei motivi per i quali il dialogo con i comunisti non è possibile, è il loro diniego assoluto della utilità di ciò che è stato fatto nel passato quando non vi sia stata la loro collaborazione, diretta o indiretta. Se non vi è stata partecipazione diretta o indiretta vostra, colleghi comunisti, tutto il passato via nella pattumiera...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Abbiamo mai negato la eliminazione della malaria?

DE MAGISTRIS (D.C.). Arrivati a questi estremi dovrete anche negare la utilità del vino e dell'acqua, cosa che nessuno di voi è disposto a fare...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma, onorevole De Magistris, se le divergenze son tutte qui...

DE MAGISTRIS (D.C.). No, le divergenze sono un po' più profonde a dire il vero. Ma se voi non siete disposti a riconoscere niente di utile in quel che è avvenuto fino all'anno zero, nel quale voialtri potete intervenire, non è possibile nemmeno discutere.

Credo di aver tediato abbastanza a lungo i miei colleghi e quindi giungo alla conclusione. Su questa mozione il mio Gruppo politico, ovviamente, è per il no. Oltre alle ragioni generali che giustificano questo nostro atteggiamento, a mio parere ve ne è una particolare. Non voglio dire che questa mozione non sia, in sé e per sé, utile, ma essa pur avendo la possibilità di concorrere a una svolta della direzione politica della Regione, dalla illustrazione che ne ha fatto l'onorevole Girolamo Sotgiu, lascia trasparire un quadro dipinto a tinte troppo scure. Quando si vuole promuovere un incontro è giusto che si cominci col ragionare in termini concreti su cose concrete. Ma questo anelito di concretezza nella mozione non c'è. E anche per questa ragione, dunque, il nostro no è fermo, pure essendo convinti che si abbia da cambiare tante cose e che non si debba perdere tempo a cambiarle. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la mozione socialcomunista ci offre l'occasione per un ampio dibattito sulla politica regionale e per esaminare le critiche e i rilievi che sono stati mossi dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Comitato dei Ministri al Piano generale di sviluppo e al primo programma esecutivo. E' un dibattito necessario, che servirà certamente ad un approfondimento e a un aggiornamento del-

lo schema generale di sviluppo e ad una migliore elaborazione del programma esecutivo quinquennale. Ho letto attentamente la relazione della Cassa e le proposte di modifica e di integrazione formulate dal Comitato dei Ministri e la lettera inviata dal professor Pescatore al Presidente Corrias. L'onorevole Presidente della Giunta dovrà riconoscere che le critiche a suo tempo mosse a tutta la impostazione del Piano non scaturivano da una opposizione preconcepita, dalla preordinata volontà di sabotare l'approvazione del Piano, ma da una esatta valutazione delle lacune e delle gravi insufficienze dello schema generale. Quando nella relazione della Cassa si legge che l'ipotesi prospettata di uno sviluppo del reddito regionale nel 1975 non ha un serio fondamento per la incertezza degli elementi di base e quando il Presidente della Cassa rivolge un preciso invito a definire in modo più netto impostazioni di fondo, obiettivi e scelte di intervento, l'onorevole Corrias dovrà ammettere che le critiche a sua volta mosse dalla opposizione vengono sostanzialmente confermate da esponenti qualificati dello stesso partito di maggioranza.

Se la legge sul Piano prevede una tastiera di interventi nei diversi settori della vita economica e sociale dell'Isola, il problema fondamentale rimane una politica selettiva di interventi per raggiungere determinati obiettivi economici e sociali che sono, oltre un adeguato miglioramento dei servizi civili e sociali, il massimo impiego delle forze del lavoro, così come si legge nella relazione del Comitato dei Ministri, con livelli di reddito individuali e familiari tendenzialmente pari a quelli nazionali.

Come saranno raggiunti questi obiettivi? La controversia se i maggiori interventi debbono essere concentrati nelle zone asciutte o irrigue pone necessariamente il problema dell'accertamento della minore o maggiore produttività di queste o quelle zone, sollecite ai calcoli e alle previsioni dell'occupazione e dell'aumento del reddito. Giustamente si osserva che le indicazioni in senso territoriale debbono essere accompagnate da comprovate possibilità di ordine produttivistico, le sole atte ad assicurare la stabilità degli equilibri umani e sociali. La

preoccupazione di prendere in esame determinati equilibri territoriali, mossi da un apprezzabile sentimento di accontentare un po' tutti, può avere il risultato di non accontentare nessuno, poichè la polverizzazione degli interventi non potrà mai sviluppare e maturare un processo produttivo che risponda alle esigenze del Piano. Bisogna avere il coraggio, onorevoli colleghi della Giunta, di dire che una politica di programmazione dovrà sacrificare determinati interessi e che i compromessi potrebbero pregiudicare seriamente la realizzazione del Piano. La disputa sulle zone asciutte e irrigue può avere la sua soluzione in senso positivo o negativo con la dimostrazione che vasti interventi nelle zone asciutte assicureranno alti livelli produttivi e di occupazione; bisognerà avere la certezza che gli investimenti daranno migliori risultati a preferenza nelle zone irrigue, perchè non possiamo correre il rischio che tanti miliardi vadano dispersi come acqua nella sabbia; non possiamo permetterci il lusso di sciupare una sola lira dei quattrocento miliardi perchè verranno le fatali scadenze quando dovremo presentare al popolo sardo il bilancio consuntivo del nostro operato politico e amministrativo.

Se la politica di investimenti nelle zone asciutte è suggerita dalla unica preoccupazione di arrestare il movimento emigratorio e lo spopolamento delle campagne, senza sicure prospettive economiche e sociali di un aumento del reddito in rapporto al capitale impiegato e alla permanenza della mano d'opera oggi disoccupata, noi avremmo adottato soltanto provvedimenti di emergenza e di alleviamento di situazioni di grande miseria e di disagio; il grave problema dell'arresto della emigrazione sarà differito di alcuni anni per esplodere poi con manifestazioni più clamorose quando il contadino e il pastore sentiranno la irresistibile attrazione verso le zone economicamente e socialmente più produttive.

Il cosiddetto miracolo del Nord e le grandi trasformazioni dell'epoca moderna hanno storicizzato, mi sia consentita questa espressione, la coscienza dei lavoratori, hanno sollecitato nuove esigenze e nuove aspirazioni per cui i contadini e i pastori, soprattutto quelli che

IV LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

16 OTTORRE 1963

vivono nelle montagne, non potranno subire a lungo condizioni di vita misere e disagiate; con il progresso tecnico e la meccanizzazione dell'agricoltura non sarà arrestato del tutto l'esodo dei contadini dalle zone irrigue e più produttive, e soltanto una politica di industrializzazione, da cui nascano grandi complessi industriali, fabbriche e stabilimenti, può risolvere il grave problema del totale impiego della mano d'opera disoccupata in Sardegna. Ma se i grossi investimenti debbono essere concentrati nelle zone irrigue, rimane sempre da prendere in considerazione una politica di investimenti nelle zone asciutte, col promuovere nuove arterie stradali per mettere in collegamento vasti raggruppamenti umani che vivono in uno stato di isolamento, e col favorire una vasta rete di viabilità rurale, da scegliersi sempre con chiari intendimenti economici e funzionali. Solo una politica di investimenti nel settore tradizionale dell'economia sarda, la pastorizia, può provocare nelle zone dell'Isola livelli di reddito compatibili con quelli delle altre regioni meridionali.

In quest'aula consiliare vi è stato il più ampio dibattito sulle cause della crisi della pastorizia sarda e sono state formulate le più ampie proposte per l'organico programma di razionalizzazione di questo settore. Speriamo che la Giunta svolga un'azione politica coerente ed efficace per evitare le crisi ricorrenti che colpiscono la pastorizia e per raggiungere un equilibrio rispettabile accettabile e duraturo. Gli investimenti nel settore agricolo debbono assicurare il massimo reddito, in quanto, se è vero che il progresso tecnico espelle il contadino dalla terra, soltanto l'aumento del reddito consentirà l'investimento di vari capitali o di altri capitali, un processo di industrializzazione dei prodotti agricoli, un più vasto volume di affari e di commerci, e di conseguenza il reimpiego della manodopera disoccupata nelle attività terziarie. L'aumento del reddito determina nuove ricchezze, nuove fonti di lavoro e le ipotesi di sviluppo prospettate, non dobbiamo dimenticarle, sono legate agli investimenti autonomi ed al grado di autopropulsività raggiungibile dal sistema economico regionale del 1975.

L'onorevole Dettori ha preannunciato una conferenza regionale per esaminare i gravi problemi dell'agricoltura sarda, ed io mi auguro che il dibattito avvenga sulla impostazione di interventi concreti, su ciò che si deve fare subito e senza colpevoli ritardi, sulle scelte di criteri orientativi che in sede settoriale debbono presiedere agli sviluppi positivi del Piano. Abbiamo accumulato, come diceva poc'anzi anche il collega Sanna Randaccio, una serie di studi e relazioni, ma non si hanno ancora idee chiare e precise per una moderna politica di sviluppo e di consolidamento dell'agricoltura sarda. La conferenza agricola dovrebbe esaminare anche la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, perchè la massima espansione produttiva non si traduce sempre in un effettivo aumento del reddito se permangono le condizioni dell'organizzazione agricola isolana e se il produttore dovrà trovarsi di fronte alla dolorosa alternativa di vedere marcire il prodotto o di svendere la merce sottocosto. La crisi di alcuni settori della agricoltura sarda trova oggi la sua causa principale nella mancanza di attrezzature commerciali e di tutte quelle strutture che pongono in contatto diretto il produttore con il consumatore. Quando si pensi che molte merci, nel tragitto dal posto di produzione al luogo di vendita, raggiungono un aumento del 300-400 per cento, ci possiamo rendere conto delle elevate quote di reddito che vengono prelevate dall'apparato distributivo.

Vaste categorie di produttori si trovano oggi in una situazione debitoria e fallimentare perchè sono vittime di questo apparato distributivo delle merci. Il problema deve essere affrontato e risolto con la massima urgenza per salvare numerose aziende agricole dai pericoli della catastrofe economica. La Sardegna offre, nel settore agricolo, una varietà di colture e di iniziative economiche, ma il problema fondamentale, dopo la determinazione delle zone territoriali di sviluppo agricolo, rimane la scelta delle colture e delle iniziative; il migliore orientamento del processo produttivo in una direzione o in un'altra, se non vogliamo, ripeto, che i miliardi vadano spesi senza alcun profitto; la politica degli investimenti e della concessione

dei contributi deve seguire il rigoroso principio della massima occupazione, della competitività economica e del remunerativo collocamento delle merci. La politica degli investimenti dovrà porre le basi strategiche dello sviluppo del Piano; ma non appena la terra sarà bonificata ed irrigata, si pone il problema delle iniziative colturali; bisognerà avere la conoscenza dei mercati nazionali e internazionali del consumo dei prodotti a lungo e medio termine, se vogliamo creare delle aziende sane e prospere. In questo senso l'Amministrazione regionale, come diceva poc'anzi il collega Sanna Randaccio, dovrà predisporre un bilancio economico aggiornato della Regione e, tenuto conto dei previsti incrementi di reddito, apprestare un quadro dei mercati di consumo dell'Isola; occorrono poi studi particolari sui mercati di consumo di alcuni prodotti agricoli che si presentano fondamentali per lo sviluppo dell'economia sarda.

Dalle impostazioni teoriche e dottrinali dovremo, a un certo momento, scendere nel terreno concreto delle iniziative economiche, di ciò che bisogna produrre, e nel miglior modo, perchè le merci siano pregiate e richieste dai consumatori. L'orientamento produttivistico, l'assistenza tecnica e il collocamento delle merci avranno il fine di evitare crisi di sovrapproduzione, perchè le aziende agricole possono annegare anche nel mare della abbondanza. E quando nella relazione del Comitato dei Ministri si legge che i coltivatori diretti e le cooperative agricole costituiscono i centri propulsivi dell'agricoltura e che si rende necessario promuovere il riordinamento della proprietà fondiaria e il mutamento dei rapporti contrattuali, a questo punto si pongono nuove scelte politiche e una volontà politica di rinnovamento della struttura economica dell'Isola. Uomini politici ed eminenti studiosi hanno affrontato in questi giorni il problema del potenziamento del patrimonio zootecnico in Sardegna, lamentando che una attività economica così fondamentale sia stata trascurata dagli organi regionali. Tralasciando i riferimenti storici al periodo in cui la Sardegna esportava in Francia e nell'Algeria un vasto quantitativo di bestiame e gli allevatori sardi vi erano spinti dal buon andamento del mercato internazionale, rimane oggi la consta-

tazione di larghe importazioni in Sardegna di carne vaccina e bovina per soddisfare le richieste dei consumatori sardi. Una politica di investimenti nel settore zootecnico potrebbe dare risultati positivi, ed in questo senso basterebbe conoscere il volume dei consumi di carne vaccina e bovina del mercato nazionale ed internazionale. Nel quadro generale dello sviluppo dell'economia sarda, l'incremento ed il potenziamento del patrimonio zootecnico dovrebbe occupare un posto preminente ed i recenti provvedimenti del Consiglio dei Ministri a favore degli allevatori, costituiscono, a mio modesto avviso, un tempestivo richiamo affinché le provvidenze statali siano integrate da cospicui interventi da inserirsi nella elaborazione del programma esecutivo quinquennale. Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha fissato alcune direttive fondamentali per una politica di sviluppo della industrializzazione della Sardegna; contro le direttive della Giunta regionale di diffusione degli interventi industriali, il Comitato si è pronunziato per la determinazione delle aree di concentrazione industriali.

I rilievi fatti dal Comitato dei Ministri non avrebbero bisogno di una lunga illustrazione, ove si tenesse presente che una politica di programmazione, secondo le teorie economiche più recenti, deve essere inquadrata nella localizzazione geografica delle zone che abbiano una determinata vocazione produttiva o in quelle zone di territorio dove gli investimenti si rendano necessari; le facili comunicazioni e l'ambiente così detto civilizzato sono altri fattori determinanti per favorire lo sviluppo industriale. Lo stanziamento nel settore industriale raggiunge la cifra di cento miliardi; ma con questa disponibilità finanziaria noi dovremmo assolvere ai numerosi oneri delle infrastrutture, del credito della incentivazione e dell'attività produttiva diretta. Se dovessimo accettare il principio di una localizzazione industriale eccessivamente diffusa, buona parte dei 100 miliardi verrebbe falciata dalla costruzione delle infrastrutture e, come osserva il Comitato dei Ministri, le alte spese pubbliche non sarebbero adeguatamente controbilanciate dalla importanza delle iniziative valutate in termini di reddito e di occupazione.

I finanziamenti previsti per il settore industriale saranno destinati prevalentemente a promuovere le piccole e medie industrie anche se lo sviluppo di queste industrie è strettamente connesso con l'insediamento dei grandi complessi industriali. Noi disponiamo in Sardegna di oltre quattrocento milioni di tonnellate di minerali di ferro, ma nonostante la presenza *in loco* di questa materia prima, non vi è stata una azione politica efficace affinché il Ministero delle partecipazioni statali finanziasse lo insediamento di un vasto centro siderurgico in Sardegna. L'onorevole Giovanni Battista Melis, in un recente dibattito alla Camera dei deputati, denunciava in termini drammatici il fallimento della politica svolta dal Governo regionale sardo nel settore industriale. «A fronte di alcuni piccoli impianti (cementi Alba Portotorres) o ammodernati (fabbrica refrattari in Cagliari) [afferitava l'onorevole Melis] sta il ridimensionamento della Carbosarda (da 17.000 unità del 1948 alle 3.000 attuali); la chiusura delle miniere della Cogne (Canaglia), della Ferronin (San Leone), la totale assenza dell'ENI, della Italsider, della Finmeccanica, della Fincantieri, che pure sono intervenuti con massicci investimenti nel resto del Mezzogiorno». L'onorevole Melis, in quel suo intervento alla Camera, fa un quadro pauroso della situazione economica dell'Isola, e le critiche si estendono alla rete stradale, ferroviaria, e ai servizi dei trasporti marittimi. L'onorevole Melis continua: «Naturalmente quanto ho detto per le strade, i trasporti ferroviari e marittimi debbo ripetere per i porti: un'Isola che non ha porti e quei pochissimi tra cui fondamentali Cagliari, Portotorres e Olbia, tenuti in condizione di arretratezza e di inferiorità che denunciano non una consapevolezza delle vie del progresso da assicurare all'Isola, ma una concezione reclusiva di chi deve sentire la solitudine del mare come una condanna». L'onorevole Corrias, nella sua conferenza, tenuta a Cagliari, accusava l'opposizione di aver creato un'atmosfera di sfiducia attorno all'Istituto autonomistico e alla classe dirigente sarda. La fiducia, onorevole Corrias, sta nelle cose e nei fatti quali sono stati raffigurati, con parola commossa, dall'onorevole Melis in Parlamento ed i

suoi colleghi di Roma ascoltando l'appassionato discorso, avranno avuto dinanzi ai loro occhi le strutture arcaiche e antiche di una Sardegna che non ha nulla da invidiare ai Paesi sottosviluppati del Continente africano. Le critiche all'indirizzo della politica regionale, onorevole Corrias, non provengono soltanto dall'opposizione, ma da esponenti qualificati del Partito Sardo d'Azione; e i colleghi sardisti che dal 1948, salvo brevi interruzioni, hanno assunto responsabilità politiche e amministrative regionali, avvertiranno la gravità dell'accusa mossa dall'esponente più responsabile del loro partito, anche se le critiche interne o dell'opposizione non serviranno a turbare la particolare vocazione governativa dei colleghi sardisti.

I colleghi democristiani avvertono la necessità di una totale revisione del loro indirizzo politico. Si è detto e ripetuto che le unità lavorative espulse dalla campagna avrebbero trovato impiego nelle industrie, che il processo di industrializzazione in Sardegna è una prospettiva di sicura attuazione con lo sfruttamento integrale delle risorse locali. Ma la Sardegna, continua l'onorevole Melis nel suo discorso in Parlamento, «si spopola e la fuga delle forze del lavoro crea carenze irreparabili». L'onorevole Dettori, nella passata seduta consiliare, fece una garbata autocritica di tutti gli errori passati e propose una conferenza regionale nella quale gli esperti dell'agricoltura sarda potessero indicare soluzioni concrete per risolvere la grave crisi agricola della nostra terra. L'Assessore all'industria potrebbe anch'egli indire una conferenza regionale dell'industria per esaminare i problemi attinenti allo sviluppo industriale, per trovare anche in questo settore delle scelte produttive e delle soluzioni concrete; per sapere, dopo aver studiato ed aver accumulato per dodici anni una montagna di libri e di relazioni, come si intendono utilizzare le immense ricchezze che giacciono nelle viscere della terra sarda.

Affermato il principio della funzione strategica del Piano, ne consegue una politica selettiva di investimenti anche nel settore industriale, per la utilizzazione di tutte le risorse locali, che consentano il massimo impiego delle

forze del lavoro, con redditi individuali e fondiari uguali, e specialmente uguali al reddito nazionale; la utilizzazione totale a breve scadenza dei minerali di ferro per la costruzione di uno o più impianti siderurgici, secondo le proposte avanzate da alcuni settori del Consiglio sono scelte produttive e interventi concreti che rientrano nel quadro dello sviluppo economico e sociale della Regione.

La legge sul Piano prevede una serie di interventi del Ministero delle partecipazioni statali per promuovere le industrie di prima trasformazione da parte di aziende statali; la Giunta regionale deve rivendicare questo programma di interventi, perchè diversamente, nel settore industriale si verificherebbe quanto è avvenuto nel settore agricolo con le opere di competenza della Cassa per il Mezzogiorno finanziate con i denari del Piano. Il sardista onorevole Melis, nel suo discorso al Parlamento, ha rivendicato la priorità della Sardegna alla realizzazione di uno dei tanti centri siderurgici che sorgono in città di altre regioni d'Italia: il centro siderurgico di Taranto assorbe decine di migliaia di unità lavorative e, costituisce un centro propulsivo di diverse attività industriali e, sotto il profilo sociale dell'occupazione delle forze del lavoro, ha assunto, come ha detto l'onorevole Melis in Parlamento, le stesse dimensioni della Fiat nel Piemonte o nella città di Torino. E a proposito poi della legge sul Piano di rinascita del primo programma esecutivo, l'onorevole Corrias, nella sua conferenza stampa ha dichiarato che tutto il Consiglio regionale ha la paternità della legge, per cui le eventuali dimissioni della Giunta implicherebbero le dimissioni di tutto il Consiglio. Io non riesco a capire quali siano le idee particolari dell'onorevole Presidente sui rapporti tra maggioranza e minoranza, tra opposizione e governo, perchè il suo ragionamento comporta automaticamente l'inserimento dell'opposizione comunista nella maggioranza anche se poi, con dubbia coerenza, si accusa la stessa opposizione di aver ostacolato e ritardato, per motivi elettorali, l'approvazione del programma esecutivo.

Il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha mosso una serie di rilievi, e ha indicato alcune direttive di modifica e di integrazione al Pia-

no generale di sviluppo e al primo programma esecutivo; ma non sarà certo il trasferimento di 50 milioni dalle zone asciutte a quelle irrigue o la migliore determinazione delle aree di sviluppo industriale, agricolo e turistico, a risolvere la grave crisi che travaglia il governo regionale. La crisi, a mio modesto avviso, sta nella inefficienza del governo regionale, nella incapacità di rinnovarsi e di adattarsi ai profondi mutamenti della società in cui viviamo e di assumere nuovi indirizzi e nuovi orientamenti politici. La crisi sta anche in una visibile stanchezza, quale è stata denunciata dall'onorevole Masia, ed io vorrei dire ai colleghi della Giunta che la stanchezza è la peggiore malattia, dico la peggiore malattia che possa colpire gli uomini politici o una qualsiasi classe dirigente.

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Anche se lei poco si è mosso, altri non hanno fatto nulla?

COTTONI (P.S.D.I.). Io mi sono sempre mosso.

I provvedimenti adottati per ammassare il grano dei contadini e per prorogare il pagamento delle cambiali agrarie furono sollecitati dalle violente manifestazioni delle popolazioni rurali sarde, se è vero, come è vero, che il governo regionale era da tempo a conoscenza dello stato di disagio e della grave situazione debitoria dei contadini. Ma troppo spesso, vi vince la stanchezza e così è mancata l'azione in questa circostanza, la più sollecita e tempestiva nell'accogliere le giuste richieste dei lavoratori della terra. Ma io prendo atto delle dichiarazioni che sono state fatte oggi dal collega De Magistris, della volontà del partito di maggioranza di aprire un dialogo con i partiti democratici. Io prendo atto della dichiarazione che è stata fatta dall'onorevole De Magistris; attendiamo gli sviluppi della situazione per vedere con quali partiti la D.C. prenderà contatti per chiarire la situazione politica regionale. Il Comitato regionale del Partito Socialista Italiano, e io oggi voglio rivolgere un particolare discorso ai compagni socialisti, ha votato, nello scorso mese di luglio, un lungo ordine del

IV LEGISLATURA

CXCHII SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

giorno per denunciare il fallimento della politica regionale e le gravi responsabilità della D.C., incapace di intendere il nuovo corso politico necessario per l'attuazione del Piano di rinascita. Chiedeva, inoltre, il Partito Socialista Italiano una nuova maggioranza caratterizzata da un programma di rinascita e dalla volontà politica di attuarlo, senza discriminazioni verso quelle forze autonomistiche che sono in grado di dare un apporto nuovo alla lotta contro i monopoli, per un effettivo rinnovamento delle strutture economiche e sociali e politiche dell'Isola. Se noi socialdemocratici condividiamo il punto di vista socialista sullo stato di crisi di questa Giunta regionale, non ci possiamo, però esimere dal dovere di chiedere ai compagni socialisti con quali forze democratiche autonomistiche intendono formulare una nuova maggioranza, come questa maggioranza debba essere politicamente qualificata, perchè altrimenti l'ordine del giorno votato dal Comitato regionale del P.S.I. avrebbe un contenuto puramente protestatario e massimalista, senza la indicazione di alternative democratiche e di soluzioni costruttive.

A questo punto il problema di una futura formazione della Giunta regionale investe tutta la politica del P.S.I., la capacità o incapacità di questo partito di svolgere una politica autonoma, senza subire le influenze e le interferenze dei comunisti; diversamente l'ordine del giorno non costituirebbe certo un documento politico dal quale si possa prendere l'avvio per dare un nuovo corso politico alla vita regionale. Il discorso dei compagni socialisti deve essere chiaro e senza equivoci, impostato ad una valutazione realistica degli indirizzi politici e della maggioranza consiliare, per non ingannare se stessi e gli altri quando si dice di voler attuare una politica e poi si preparano ostacoli e condizioni che questa politica rendono inoperante e destinata in partenza al fallimento. I socialisti sardi, con gli stretti legami con il partito comunista italiano, favoriscono il gioco della destra economica della D.C., aumentando il frigor per congelare situazioni cadaveriche, e non rendono certo alcun servizio agli interessi della democrazia e della classe lavoratrice sarda.

La crisi del centrismo regionale può essere

superata da una politica di centro-sinistra, che sino ad oggi è avversata dai compagni socialisti sardi. Il P.S.I. potrà dare un contributo decisivo al rinnovamento delle strutture economiche e sociali dell'Isola, rinunciando ad una sterile opposizione e col promuovere le opportune iniziative per inserirsi nella vita politica ed amministrativa della Regione. L'onorevole Zucca, in una recente intervista dichiarava: «Noi socialisti siamo per una seria e radicale svolta politica in tutti i campi; il potere non ci alletta. Ci interessa la rinascita e la moralizzazione della vita pubblica». Ci consenta l'onorevole Zucca di affermare che questo suo discorso non contiene un barlume di logica politica. L'onorevole Zucca ha rilasciato una dichiarazione d'amore alla classe lavoratrice, ma dalle effusioni sentimentali bisogna passare, a un certo momento, a un discorso logico e concreto: come e con chi, in determinate circostanze politiche si debbono risolvere i problemi che assillano la classe lavoratrice, abbandonando così il mito della estraneità e della opposizione intransigente allo Stato e alla Regione, perchè siffatta politica, che si identifica col massimalismo demagogico, ha fatto ormai il suo tempo. La lotta contro i gruppi monopolistici e tutte le forze politiche che intendono arrestare lo sviluppo sociale del Paese, richiede, onorevole Zucca, una chiara concezione strategica della lotta che si deve condurre. E questa concezione strategica, nel quadro della legalità repubblicana, impone alla classe lavoratrice l'ingresso nella stanza dei bottoni, come dice l'onorevole Nenni; la presenza attiva e determinante dei lavoratori nella gestione politica e nei gangli vitali dello Stato, come dice l'onorevole Lombardi. Gli attacchi frontali contro lo Stato, che sono poi la conseguenza di una concezione massimalista della lotta di classe, alla quale necessariamente si oppone la demagogia della destra politica ed economica, sono strategie estremamente pericolose, e in tutti gli attacchi frontali vi è il rischio di rompersi la testa.

Nel quadro delle istituzioni democratiche, la classe lavoratrice, quale componente essenziale dello sviluppo politico e economico e sociale, deve assumere concrete responsabilità governative, per una seria e radicale svolta politica

IV LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

16 OTTOBRE 1963

in tutti i campi, per la rinascita sarda e per la moralizzazione della vita pubblica, per sollecitare ed anticipare la soluzione dei gravi problemi che assillano la collettività sarda; lo inserimento del P.S.I. nel governo regionale o statale, non sarà mai una capitolazione o un tradimento della classe lavoratrice, ma una scelta politica responsabile dalla quale i lavoratori trarranno sicuramente certi vantaggi, per conquistare migliori e più valide posizioni di lotta nella lunga battaglia per una effettiva democratizzazione dello Stato. La lotta contro i monopoli, la legge urbanistica e le aree fabbricabili, la democratizzazione della Federconsorzi, gli enti di sviluppo regionale e le riforme di struttura sono rivendicazioni programmatiche che possono avere attuazione soltanto con la formazione di un governo di centro-sinistra. Si rendano disponibili i socialisti per una politica di centro-sinistra, perchè soltanto così vi potrà essere un ricambio delle leve di comando ed una effettiva politica di rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese. I socialisti sardi abbiano la consapevolezza della gravità del momento storico che attraversa la nazione, e si rendano conto che i deliberati del prossimo congresso nazionale del P.S.I. avranno effetti immediati anche per una svolta politica nella vita regionale.

La crisi regionale può avere la sua definitiva soluzione con una coraggiosa chiarificazione all'interno del partito di maggioranza e del P.S.I. Questa chiarificazione avrà i suoi risultati positivi con l'allargamento dell'area democratica, con la formazione di un governo di centro-sinistra che segnerà certamente un nuovo periodo di rinnovamento economico e sociale della nostra Isola. Ci troviamo, onorevoli col-

legghi della Giunta, di fronte ad una crisi di sfiducia nell'Istituto autonomistico; e questa crisi deve suggerirvi in questo momento un linguaggio molto responsabile, e questa crisi non può essere superata da un semplice rimpasto governativo, che equivarrebbe ad una cristallizzazione della situazione politica attuale. Questa crisi di sfiducia sarà superata se il partito di maggioranza avrà il coraggio di nuove scelte politiche, così come sono state presentate oggi dall'onorevole De Magistris, se darà una prova tangibile e concreta che le cose non rimarranno immutate, che si darà un nuovo corso politico alla vita regionale. Se, con la nuova crisi, dalla diligenza governativa dovessero scendere due passeggeri per salirne altri due, per continuare naturalmente sulla stessa strada e con lo stesso ritmo, con lo stesso passo, verrebbe meno o verrebbe delusa la attesa di un rinnovamento della vita politica regionale.

Egregi colleghi, la socialdemocrazia, che io ho l'onore di rappresentare in quest'aula consiliare, ha fatto le sue scelte e, senza vocazioni assessoriali o governative, darà la sua leale e responsabile collaborazione per la formazione di un governo di centro-sinistra in Sardegna, (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1963